

SVOLTA IN GERMANIA.

Il presidente in carica sconfitto a sorpresa dal voto segreto I socialdemocratici virano a sinistra. Scontro sull'Europa

MANNHEIM Giovedì 16 novembre 1995 ore 10.54 cambia la storia della Spd. E cambia la storia di un bel pezzo della sinistra europea. Il presidente di turno dell'assemblea (nella confusione del «dopo» se ne è perso il nome) legge i risultati del voto per il presidente: presenti 515, due astenuti, due voti non validi. Oskar Lafontaine 321, Rudolf Scharping 190. È successa una cosa straordinaria che nessuno si aspettava e i delegati gli stessi che l'hanno prodotta restano in secondo in silenzio come se dovessero accertarsi d'aver capito bene di assistere a una scena reale. Poi arriva un applauso lungo e liberatorio come l'ultimo tuono di un temporale che finalmente se ne va. Il palco si riempie. Il nuovo presidente è circondato abbracciato baciato. Il vecchio presidente è come inchiodato sulla sua sedia. Una telecamera del circuito chiuso gli zooma crudele sul volto. Guarda davanti a sé le labbra strette. I giornalisti sono schizzati ai telefoni radio e televisivi fanno la cronaca in diretta con l'eccezione dei grandi momenti. Poi il congresso respira. La seduta viene interrotta perché è cambiato tutto e tutto va discusso di nuovo come l'elezione dei vicepresidenti tra i quali ora bisognerà far spazio a Scharping. E nelle grandi sale del Rosengarten il centro del congresso di Mannheim il senso della grand novità che si è prodotta nel plebiscito si propaga quasi fruscicando.



Cdu critica Esultano i Verdi

BONN Sembrano apparentemente soddi sfatti gli esponenti del governo tedesco dalla scelta socialdemocratica di affidare a Lafontaine i propri successi politici.

La coalizione del cancelliere tedesco Helmut Kohl ha interpretato la nomina del nuovo capo dell'Spd come una virata a sinistra dei socialdemocratici, prospettiva che potrebbe a loro giudizio rendere molto più difficile la guida del paese.

Il no del nuovo leader dell'Spd ad un sostegno tedesco alla Nato in Bosnia, così come i suoi frequenti «pourparlers» con i comunisti riformati mostrano visto dal centro che la strada presa dai socialdemocratici li porta «molto lontani sulla sinistra», ha commentato il segretario generale dell'Unione cristiana democratica il partito del cancelliere Kohl Peter Hintze. Bernd Protzner a capo dell'altro partito di centro la Csu, appendice bavarese della Cdu, ha fatto più o meno le stesse valutazioni. Secondo i liberali partner della Cdu nella coalizione al potere la Spd «svoltava pericolosamente» a sinistra. Commenti che assomigliano ad una sorta di «delegittimazione a governare» sanzionata dalla compagine guidata da Kohl per i socialdemocratici nel momento in cui scelgono una politica più orientata verso i partiti d'opposizione dopo aver fallito l'aggancio degli strati politici sociali di centro. Preoccupata d'altra parte è anche la Confindustria mentre l'Unione cattolica ha apprezzato l'approvazione di un documento di politica economica che accetta un'adimensionamento dello stato sociale.

Scoppia la serenità

Sarà questo il «nuovo inizio» che aveva invocato Scharping che si era sentito negli interventi di quasi tutti i delegati formula abusivisti ma risonanza un po' vuota (come potrebbe un «inizio» non essere «nuovo»? *flatus vocis ritualis* di ogni partito in difficoltà? Può darsi che da domani la Spd ripromba dentro i vertici della sua propria crisi può essere che stamane si sia voluto illudere perché i problemi sono ancora tutti là, montagne da scalare, che il capo si chiama in un modo o in un altro. Ma adesso si gode il momento della speranza. Il cambiamento è in passione, un congresso nervoso preoccupato di unior nero e rancoroso si è bastonato nell'aspirazione di un popolo socialista «moderato» che sorride e riprende a parlare di politica con l'anima serena. Si divide in mille capannelli la platea dei delegati, i *biggs* non sfuggono più ai giornalisti come hanno fatto fino alla sera prima. Si parla a rido. Hanno l'aria di essere contenti perfino quelli che hanno votato per Scharping. Qualcosa è successo e la necessità che succedesse qualcosa la sentivano tutti anche quelli che si sarebbero tenuti volentieri il vecchio presidente. Lui d'altra parte quando la seduta riprende ha ritrovato se stesso. Spiega come e perché lui proprio lui ha messo in moto la macchina che avrebbe portato alla sua sconfessione. Ma lo fa serenamente con un tono di onestà che parla al cuore dei delegati. «Compagni e compagni», dice alla tribuna ero dell'opinione che fosse necessario fare chiarezza. Adesso l'abbiamo. È la chiarezza che ha fatto il partito che tutti coloro che hanno delle responsabilità sostengono senza remore Oskar Lafontaine. E poi rivolto al vincitore: «Oskar, quakhe volta il confronto è stato duro, ma adesso dobbiamo trovare la forza di lasciarci alle spalle i dolori del passato. Perché abbiamo un compito».

Lafontaine conquista l'Spd Il congresso lo elegge leader, silurato Scharping

La Spd il Partito socialdemocratico tedesco maggior forza di opposizione in Germania ha compiuto ieri un'impresca correzione di rotta verso sinistra silurando a sorpresa il proprio presidente Rudolf Scharping finito sotto il fuoco delle critiche per la sua scarsa capacità di leadership e affidando le sorti del proprio rilancio a Oskar Lafontaine. Senza appello il voto 321 per Lafontaine (63%) 190 per Scharping.

peso e assai controversa ma in fin dei conti non proprio centrale nella generale proposta politica della Spd i modi della partecipazione tedesca alle missioni di pace dell'Onu. Sull'Unione monetaria e la costruzione politica dell'Europa Lafontaine è stato tanto chiaro quanto Scharping era stato reticente. Non ha detto «siamo il partito dell'Europa in Germania e così dobbiamo restare». Le mie posizioni ha aggiunto corrispondono pienamente con quelle di Jacques Delors, anche sulla necessità di legare maggiormente la moneta unica al processo di unificazione politica. Sul resto le proposte di Lafontaine non differiscono da quelle delineate dalle mozioni e illustrate anche da Scharping. Ma l'intelligenza e la passione con cui le ha presentate martedì sera hanno travolto i delegati. Alla fine del suo intervento il miracolo era già compiuto il congresso con ogni evidenza gli aveva decretato un trionfo. A quel punto si poneva a Scharping un problema assai delicato. Se il giorno dopo avesse ottenuto la rielezione come unico candidato la sua posizione sarebbe apparsa debolissima nei confronti del vero «vincitore» del congresso e ben presto sarebbero riprese le querrelle sulla sua leadership. Per questo in mattinata è stato lui stesso a proporre a Lafontaine di candidarsi e a comunicare questa sua richiesta ai delegati. La domanda è che cosa cam-

bierà ora? Non solo nel clima del partito dove le conseguenze positive si sono viste subito ma nella strategia politica di quello che resta il partito più forte e il punto di riferimento di tutta la sinistra europea. Le risposte dei dirigenti che si sono potute raccogliere ieri sono confortanti. Peter Glotz insisteva sul valore della professione di fede europea del nuovo presidente. Un impegno certo nulla di più ma spazza via i dubbi che una possibi-

lità derivava dal «nazional-popolare» evocata da Gerhard Schröder e non contrastata da Scharping stava pericolosamente addensando sulle prospettive della Unione monetaria. Karsten Voigt il più tenace sostenitore del piccolo impegno tedesco nelle missioni Nato ammetteva che «ora ci sarà da discutere» sulla politica estera. Si discuterà con Scharping si sarebbe discusso lo stesso.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDINI

È un bel momento anche sul piano dei rapporti unimi. È stato Scharping il perdente a proporre a Lafontaine di presentarsi la sua candidatura. La mossa aveva un senso politico come vedremo ma i suoi insulti non sono soltanto politici. E anche nelle parole del nuovo presidente c'è l'offerta di una conciliazione che va al di là della necessaria politica di superare le lacerazioni e le rivalità che hanno minato la credibilità del partito che lo hanno portato fin quasi alla paralisi. «Per me», dice Lafontaine, «è un momento di commovente. Non è facile assumere la carica che fu di Willy Brandt, Jochen Vogel, Bertin Ergholm e Rudolf Scharping. So che tutti voi mi aiuterete e so anche che Rudolf collaborerà con me così come lo negli ultimi anni ho cercato di collaborare con lui. E quello che gli chiedo, anche se capisco che possa sentirsi deluso, è che possa sentirsi deluso».

La svolta è maturata la sera prima in realtà. È stato quando Lafontaine davanti all'assemblea che si faceva sempre più attenta ha letto la sua relazione sul lavoro della commissione incaricata di ri-vedere e coordinare le mozioni sottoposte al voto. Un adempimento tecnico in altri tempi e nei congressi normali. «Siamo il partito dell'Europa». Ma Lafontaine ha trasformato l'intervento in una specie di conferenza rispetto alla relazione proposta da Scharping martedì all'apertura del congresso. Non è stata un'altra linea politica quella che il *Ministerpräsident* della Saar ha illustrato ai delegati. Nel suo discorso c'era un argomento che Scharping aveva completamente ignorato: l'Europa e l'affermazione di una posizione diversa, tutt'altro che nuova, su una questione di grande

Nella foto in alto Oskar Lafontaine (al centro) con Rudolf Scharping (a destra) e Johannes Rau.

Foersterling/Ansa

Qui accanto il nuovo leader della Spd.

Thomas Kienze/Anp



Verdi e i Comunisti riformati le altre due forze rappresentative dell'opposizione hanno al contrario salutato favorevolmente l'ascesa di Lafontaine. «Spero che con l'elezione di Oskar Lafontaine la socialdemocrazia tedesca avrà ora il coraggio di cambiare l'orientamento verso il nostro partito», ha detto il presidente dei comunisti riformati (Pds) Lothar Bisky. I segnali non mancherebbero. Molte e consonanti dichiarazioni dei responsabili della Spd nei giorni scorsi hanno lasciato pensare che questo cambiamento auspica sia nelle cose. Fino all'altro ieri il Pds era considerato «irrequietabile» dai socialdemocratici. Sarebbe già stato annunciato un incontro tra Lafontaine e il leader Pds Gregor Gysi.

La direzione dei *grünen* secondo le considerazioni di Krista Sager e Jürgen Trittin vede nella elezione di Oskar Lafontaine «una novità che è anche una possibilità per i socialdemocratici di ritrovare il reale cammino di un partito di opposizione».

Una alleanza politica tra la Spd e i Verdi fa parte delle ipotesi evocate in caso di sconfitta del campo conservatore alle elezioni legislative previste per il 1998.

MANNHEIM Stavolta ha accettato. Cinque anni fa aveva rifiutato ed era stato forse il suo momento più difficile. Sconfitto da Helmut Kohl alle elezioni più importanti del dopoguerra (le prime della Germania unificata) cacciato dal trionfo di una parte grossa del partito e gli impavida di non aver misurato la sua strategia con i sentimenti di un paese ancora onnipotente e la ritrovata unità intorno a cittadini dell'est che si erano subito traditi di un candidato alla carica che aveva predicato contro l'unificazione monetaria. Oskar Lafontaine respinse l'invito di Hans-Jochen Vogel a succedere gli alla presidenza della Spd. Il suo rifiuto non fu capito (come tante delle scelte politiche di Lafontaine) e non piacque. Sembrava un «figlio di dio» irresponsabile e la messa di un'opportunità che si rimise sulla sua nicchia la piccola e delirante Saar in attesa di tempi migliori. Nessuno avrebbe scommesso allora su un ritorno non sulla scena della grande politica.

La rivincita dell'enfant terrible

DAL NOSTRO INVIATO

di potere, certo, ma non solo. Oskar Lafontaine vuole con sé stesso affermare le proprie idee che sono spesso (molto spesso) diverse e opposte a quelle del suo compagno. Molti tratti della sua biografia politica sono cambiati di quando in quando degli anni 80 cominciano a farsi i nomi dell'*enfant terrible* che contestava Helmut Schmidt negli eurocommissari e la *nono bilancia* sociale democratica sul suo trionfo nel 1982 un po' stanco e che negli stessi tempi proprio lui esponeva in un'assemblea della sinistra (del partito) i suoi generosi e sinistra e allora quest'ottanta di anni (quasi cosa) da bonapartista di Saar bruciò animosamente gli operai della acciaio in crisi (non era da meno) mirando a prepararsi il suo rifugio utopista. I socialdemocratici lo perdettero Oskar lo rivide con un malumore perché il tempo era molto passato ma non fondamentalmente si dice che non è cambiato la sua battaglia e stata sempre in nome

della chiarezza, anche quando era scomodo e c'erano prezzi da pagare. Le testimonianze non mancano comprese quelle clamorose che quakun'anno ancora non gli ha perdonato, anche tra coloro i quali ammettono adesso che aveva ragione. In questa posizione che prese in prima compagnia i elettori del 90 sulle conseguenze dell'unione monetaria tra le due ex-cantoni tedeschi Germania. Aveva visto bene Lafontaine. L'unione fatta nel modo in cui Kohl aveva imposto che fosse fatta avrebbe portato a un insostenibile aumento del costo fiscale sui cittadini del west senza poterne a beneficiare del est e benefici che il vecchio andava magnificando. Era molto impopolare. Il vestì ovviamente ma anche allo stesso tempo certo cosa allora? Lafontaine scelse il rischio. Perse con un'insolita opinione pubblica, quel che avrebbe voluto essere, guazza ancora più pesante, aprim-

la cratic, contrasto al vertice della Spd. Forse se uno considera le cose da questo punto di vista (a un candidato alla cancelleria in fondo si chiede di vincere le elezioni non di avere ragione) il suo intransigenza fu anche un errore. Per contribuire a ridurre almeno un po' gli effetti disastrosi dello smarrimento dei socialdemocratici sul l'unificazione della deriva al ri-nunciare a un conservatore di illimitata capacità di parlare in modo convincente, al «nuovo» il *democratico* la chiarezza pagò alla lunga se i sondaggi hanno ragione Lafontaine oggi tra i cittadini orientati e gli popolari in tanti altri dirigenti della Spd.

La chiarezza pagò. Al congresso di Münster nel 1988 Lafontaine fece un discorso che aveva un tono quasi profetico sulla necessità che la sinistra e i sindacati si mettesse in discussione in nome della lotta alla disoccupazione ma anche guardando allo sviluppo delle tecnologie e all'internazionalizzazione dell'economia e trezze e

ngidità in materia di orari di lavoro flessibilità. Lavoro a tempo parziale. Sono temi che oggi quando il sindacato negozia con la Volkswagen la settimana lavorativa e il capo della Ig Metall propone la rinuncia ad aumenti salariali in cambio di garanzie sull'occupazione sembrano quasi scontati. Ma allora non lo erano. Chi assiste a quel congresso ricorda le contestazioni dure, le intimidazioni spazzanti il gelo con cui una parte non tevole dei delegati accolse il discorso di Lafontaine. Nessuno lo obbligò ad essere così provocatorio, avrebbe potuto proporre il proprio punto di vista in modo più soft ma non è il suo stile. Pagò il suo coraggio con un risultato mediocre nella elezione alla direzione ma in qualche modo uscì vincitore da quel congresso.

Nel '69 è consigliere a Saarbrücken nel 76 bonapartista della città. Nell'80 vince le elezioni nel Land e comincia la sua vicenda di *star* della politica socialdemocratica. Sono gli anni delle feroci polemiche con Schmidt (il quale non ha rinunciato a portare il suo saluto al congresso ma è stato assicurato che la decisione era stata presa prima della elezione del nuovo presidente). Nell'85 a Lafontaine ne uscì il capolavoro di conquista nel suo Land nel '87 dopo la sconfitta di Rau alle elezioni e il ritiro di Willy Brandt viene eletto vicepresidente. A 40 anni nel '90 un altro incontro elettorale nella Saar che gli aprì definitivamente la porta della candidatura alla cancelleria. Ma il 25 aprile 1994 Lafontaine si ritirò a Berlino a fare il *manager* di un'azienda di cui era a capo e gli affondò il collo nella gola. Lafontaine è salvo per miracolo ma l'attentato non lo ferma. All'inizio dell'estate è già tornato alla politica e da ora (ma fuori alle privatizzazioni) è *prevo* della *curia* che molti non gli perdono. Dopo la sconfitta e il rifiuto di un mandato a studiare la lunga e risolutiva verso il potere nel partito. Fino al colpo grosso di ieri. P.50